

I consigli
della
redazione

Mark Fisher
Materialismo gotico
Einaudi

Gerald Durrell
Io e altri animali
Adelphi

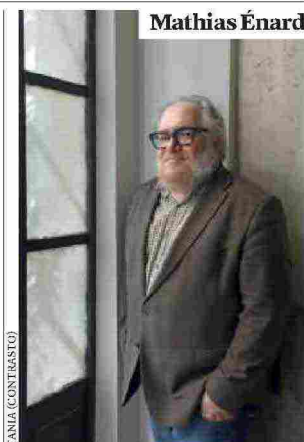
Catherine Lacey
Il libro di Möbius
Sur

Il romanzo

Dove tutto finisce, apri le ali

Mathias Énard
Malinconia dei confini
- Nord
Edizioni e/o, 224 pagine,
19 euro

In questo primo volume di una quadrilogia che ci porterà fino in America, si fa tappa a Berlino, nel gelo, per una deriva mentale in dieci movimenti, in cui troviamo già il tono dell'intero libro, i suoi temi e il suo ritmo. Ecco l'incipit di *Malinconia dei confini - Nord*: "Non lontano da Berlino, uscendo dalla clinica dove eravamo andati a trovare E., mentre scendeva la sera (cielo viola, feroce, percorso da ombre e dal fremito dei pioppi) e camminavamo verso la stazione, un po' intontiti dalla tristezza di aver lasciato E. nel suo letto di ospedale, nel lungo inverno dov'era reclusa, mi tornò in mente un verso di Bianca Varela: "Là dove tutto finisce, apri le ali". È questa gelida sera di fine autunno il filo che Mathias Énard sceglie per vagare nei suoi pensieri, organizzando il racconto per digressioni e associazioni, in una decina di tappe. La prima è Beelitz, a ovest della Marca di Brandeburgo. Beelitz-Heilstätten era "il più grande sanatorio d'Europa" alla fine dell'ottocento: un villaggio di mattoni oggi in rovina, su centoquaranta ettari di bosco. La clinica in cui è stata trasferita l'amica E. è uno degli ultimi edifici rimasti di quello che fu, dal 1945 ai primi anni novanta, un gigantesco ospedale militare sovietico, dove in precedenza erano stati ricoverati i feriti tedeschi della prima guerra mondiale. Men-



Mathias Énard

TANIA (CONTRASTO)

tre procede, fradicio e infredolito, verso la libreria Georg Büchner, per comprare un'edizione scolastica di *Lenz* e un saggio sull'amicizia tra Goethe e Schiller, il nostro camminatore berlinese sente l'orrore alle calcagna. I rifugiati siriani arrivano in massa. Al "profumo di freddo intenso, di grigliate e di vin brûlé" si mescola, nella nostalgia di chi ha vissuto laggiù, "l'odore di gasolio, di pane caldo e di neve sciolta dell'inverno di Damasco". Un siriano si aggira con un sacco pieno di ossa: sembrava una persona ragionevole, si rivela folle. Ancora una frontiera attraversata: non quella di un paese, né quella del tempo, invisibile, che si varca a ogni passo a Berlino, a ogni paragrafo nel libro di Énard. La letteratura stessa sta sulla soglia: "Tutto ciò che entra in letteratura varca i confini del mondo dei fantasmi e, penetrando nell'universo del linguaggio, abbandona la propria spoglia carnale".
Claire Devarrieux
Libération

Eduardo Halfon
Canción
Il Saggiatore, 160 pagine,
16 euro

Immagino la letteratura di Eduardo Halfon come una scatola di domino: ogni partita è unica ma solo parzialmente diversa dalle altre perché si gioca sempre con le stesse tessere. In un certo senso, nessuna tessera è indispensabile per l'assetto delle altre, ma i loro valori e i loro silenzi definiscono l'andamento del gioco. Quanta verità si nasconde nei libri dello scrittore guatemalteco? Dipende da chi li legge. *Canción* racconta una storia precedente alla stessa esistenza dell'autore e perfino del narratore. Il libro descrive il sequestro subito da Eduardo Halfon - un altro Eduardo Halfon - il nonno libanese del protagonista, nel 1967, per mano della guerriglia guatemalteca. Questo evento segnò l'inizio di una persecuzione violenta che avrebbe finito per espellere la famiglia Halfon dal Guatemala nel 1981, proprio il giorno del decimo compleanno dello scrittore: episodio su cui si fonda il mito originario del suo progetto narrativo. L'autore ci offre una provocazione già nel titolo: *Canción* è il soprannome di uno dei sequestratori del nonno, un guerrigliero caritatevole che in poche pagine dimostra come anche i carnefici siano vittime dei propri contesti. Questo dato ci viene rivelato nelle prime pagine e ci fa credere che la storia seguirà quella direzione. Tuttavia, avanzando nella lettura, si capisce presto che Halfon non racconta la storia suggerita dal titolo né quella che il lettore più pigro si aspetterebbe.
Pablo Berthely Araiza,
Revista de la Universidad de México

Brian Evenson
Canzone per il disfarsi del mondo
Nottetempo, 264 pagine, 19 euro

"La porta della sua camera era chiusa a chiave dall'esterno", scrive Brian Evenson nel racconto che dà il titolo a *Canzone per il disfarsi del mondo*. Conosciamo Drago, un padre che ha perso la sua bambina in un mondo di terrore. Oltre alla casa sbarrata in un quartiere pericoloso, c'è anche la situazione: sei mesi prima Drago aveva rapito la figlia dalla sua ex moglie. L'ha tenuta chiusa in casa non per imprigionarla, dice, ma per proteggerla. "La porta davanti e quella sul retro erano ancora sprangate e tutte le finestre inchiodate, come sempre. Il che significava che doveva essere in casa", scrive Evenson. "Solo che non era in casa". Evenson è come Kafka che incontra Stephen King: Kafka per il modo viscerale e vulnerabile in cui la mente fatica a dare senso alla crisi, per la realtà che scivola via e per il lirismo del terrore; King perché, nonostante l'attenzione per la mente che vacilla, è anche uno scrittore narrativamente incalzante. Una figlia scomparsa, una famiglia aliena assassina che si finge umana, una comunità postapocalittica alle prese con creature mutanti: sono questi i materiali che sceglie. Ma Evenson spoglia questi cliché dell'horror, mostrando la mente tremante che c'è sotto. In *Canzone per il disfarsi del mondo*, l'autore rappresenta la realtà come un luogo di illusioni: una casa non è inespugnabile per la presenza di porte e finestre, lo è perché è costruita da una mente suggestionabile.
Nathan Scott McNamara,
Los Angeles Review of Books

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383